

Città & Storia

del Bosco
della Fagianera.
racchiudere li Conigli nello
Fagianiera.
era.
della Fagianiera sul Vallone di S.
e della Porcellana.
d'ingresso all'Inchiuso.
la Porcellana.

57= Stradone dell' Olmo
58= Casino Reale
59= Giardino del detto Casino
60= Strada, che separa il Cisterione dalli Lepri.
61= Strada, che divide li Lepri da Conigli
62= Posta per sparare alli Fagianii
63= Posta nel Canneto alla Croce di Miano
64= Giardinetto del Caporale
65= Piana, che racchiude la Vacccheria
66= Racchiuso di Piana in dove S.M. spara
alli Conigli.
67= Luogo detto Bellaria di Capodimonte.



01
02

20

Città & Storia

Redazione/Editorial Board

SALVATORE ADORNO, Università di Catania
ALFREDO BUCCARO, Università di Napoli Federico II
DONATELLA CALABI, Università IUAV di Venezia
CLAUDIA CONFORTI, Università di Roma «Tor Vergata»
FILIPPO DE PIERI, Politecnico di Torino
ALBERTO GROHMANN, Università di Perugia
ALBERTO GUENZI, Università di Parma
MARCO IULIANO, University of Liverpool, School of Architecture
PAOLA LANARO, Università Ca' Foscari di Venezia
KETI LELO, Università «Roma Tre»
BRIGITTE MARIN, Aix-Marseille Université
LUCA MOCARELLI, Università di Milano «Bicocca»
FRANCESC MUÑOZ, Universitat Autònoma de Barcelona
MARIA LUISA NERI, Università di Camerino
GÁBOR SONKOLY, University of Budapest
PETER STABEL, University of Antwerp
GIUSEPPE STEMPERINI, Università «Roma Tre»
DONATELLA STRANGIO, Sapienza Università di Roma
ROSA TAMBORRINO, Politecnico di Torino
CARLO M. TRAVAGLINI, *editor*, Università «Roma Tre»
GUIDO ZUCCONI, Università IUAV di Venezia

Corrpondenti Scientifici/Editorial Advisory Board

MAURICE AYMARD, EHESS, Paris
ALDO CASTELLANO, Politecnico di Torino
JEAN-FRANÇOIS CHAUVARD, Université Lumière Lyon 2
EVA CHODÉJOVSKÁ, Istituto di Storia dell'Accademia delle Scienze della Repubblica Ceca
MATTHEW DAVIES, Birkbeck, University of London
DIRK DE MEYER, Ghent University
DAVID H. FRIEDMAN, MIT, Cambridge (Ma)
BERNARD GAUTHIEZ, Université Lyon-III «Jean Moulin»
MAURIZIO GRIBAUDI, EHESS, Paris
ENRICO IACHELLO, Università di Catania
DEREK KEENE, University of London
RENÉE KISTEMAKER, Amsterdam Museum,
HIDENOBU JINNAI, Hosei University, Tokyo
MIGUEL ANGEL LADERO QUESADA, Univ. Complutense, Madrid
DANIELE MANACORDA, Università «Roma Tre»
FERDINAND OPLL, Universität Wien
JOAN ROCA, Museu d'Història de Barcelona (MUHBA)
WALTER ROSSA, Universidade de Coimbra
CARLOS SAMBRICIO, Universidad Politécnica de Madrid
ALISON SMITH, Wagner College, New York
ROSEMARY SWEET, Centre for Urban History, Leicester
PAUL ZANKER, Scuola Normale Superiore, Pisa

Responsabile segreteria di redazione: GIORGIA GAZZELLONI, Università Roma Tre

Proposte di contributi, manoscritti e pubblicazioni per recensione vanno inviati a:

cittaestoria@gmail.com | carlo.travaglini@uniroma3.it

Tutte le proposte di pubblicazione di saggi sono valutate secondo il criterio internazionale del *double blind referee*.

Articles appearing in this journal are abstracted and indexed in: EBSCO DISCOVERY SERVICE; ELSEVIER/SCOPUS

I sommari e gli abstracts di «Città e Storia», sono consultabili sul sito:

archivio.centroricercheroma.it/default.asp?contenuto=città-e-storia

Direttore responsabile: CARLO M. TRAVAGLINI

Editore/Publisher: Edizioni CROMA | Associazione Centro Ricerche per Roma - ETS

Redazione: c/o Laboratorio di Economia e management dei patrimoni culturali (E-PaC), Roma Tre-DTC Lazio, Dipartimento di Economia Aziendale, Università Roma Tre, via S. D'Amico 77, 00145 Roma | cittaestoria@gmail.com

Segreteria di redazione: GIORGIA GAZZELLONI | Progetto grafico e impaginazione: ALESSIO AGRESTA

Abbonamento 2020: Italia euro 60,00; Estero euro 90,00

For general price and subscription enquiries contact: info@centroricercheroma.it

I diritti di traduzione, riproduzione e adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi

Doi: 10.17426/115AB

Autorizzazione del Tribunale di Roma n.503/06 dell'1/8/06.

Stampa presso Edizioni Efestò, via Corrado Segre 11, 00146 Roma

La rivista è pubblicata con il patrocinio dell'Università degli Studi Roma Tre



CENTRO
RICERCHE
PER ROMA
CROMA

Città & Storia

Anno XV, n. 1-2

gennaio-dicembre 2020

SOMMARIO

C.M. TRAVAGLINI, *Tra continuità e innovazione*, pp. 5-6

Saggi

G. CRISTINA, *Villaggi rurali e montani in Calabria tra fascismo e dopoguerra (anni '20- anni '60 del XX secolo)*, pp. 7-36

F. DE DOMINICIS, B. DI DONATO, *Riforma agraria e regione: il lavoro di Nallo Mazzocchi Alemanni fra campagna e città, Matera 1947-1955*, pp. 37-53

F. CAPANO, *Il parco di Capodimonte: da riserva reale di caccia a museo all'aperto*, pp. 55-79

A.J. SANTANA GUZMÁN, *Trasformazioni spontanee e pianificate la Plaza de la Marina a Malaga*, pp. 81-107

S. MASSARO, G. PERRUCCI, *Vuoti nei vuoti. Reti di spazi aperti come matrice di resilienza*, pp. 109-130

S. SANTUCCIO, *Dal panopticon alla smart city. Il controllo dello spazio urbano*, pp. 131-151

Note e discussioni

S. CIRIACONO, *Milano, città d'acqua e di ferro. Una metropoli europea fra XVI e XIX secolo*, a cura di A. Dattero, Roma, 2019, pp. 153-161

Schede

Federico Fazio, *I luoghi del tonno. Santa Panagia e le tonnare della Sicilia sud-orientale, Siracusa*, Lettera Ventidue (S. Adorno); Giovanna D'Amia, *Milano capitale 1797-1814. Architetture, monumenti e spazi urbani della città napoleonica* (B. Bussi); Giulia Zitelli Conti, *Magliana Nuova. Un cantiere politico nella periferia romana (1967-1985)* (F. De Pieri); Michela Comba, Rita D'Attorre, *Torino 1914-1976. La costruzione della città dalla prima guerra mondiale alla guerra fredda / Building the City from World War I to the Cold War* (F. Ficcadenti); Carolina De Falco, *Case Ina e luoghi urbani. Storie dell'espansione occidentale di Napoli* (A. Riviezzo); Dunia Mittner, *New Towns: An Investigation on Urbanism* (A. Ronzino); Fabrizio La Manna, *Spazio urbano e gerarchie territoriali* (S. Santuccio); Fausto Carmelo Nigrelli, *Lo spazio perduto. Trasformazioni urbane e modernizzazione a Piazza Armerina nel XIX secolo* (S. Santuccio); Giovanni Cristina, *Il porto di Catania nel lungo Ottocento. Infrastrutture, traffici, territorio (1770-1920)* (S. Santuccio); Maria Laura Longo, *Piazza Mercato a Napoli. Memorie e racconti di un paesaggio urbano, 1940-2016* (S. Santuccio); Carlo Tosco, *Storia dei giardini. Dalla Bibbia al giardino all'italiana* (E. Svalduz); Marsel Grosso, Gianmario Guidarelli (a cura di), *Tintoretto e l'architettura* (E. Svalduz), pp. 161-177

Riferimenti autori

IL PARCO DI CAPODIMONTE DA RISERVA REALE DI CACCIA A MUSEO ALL'APERTO*

Francesca Capano

Università Napoli Federico II

Abstract: The Royal Site of Capodimonte was commissioned by Carlo di Borbone first as a hunting reserve (1735), subsequently adding a park, a garden and the royal palace (1737-1738). From the beginning the forest and the gardens were closely linked to the rural areas, which contributed to the maintenance of the Royal site.

During the XIXth century the design of the green was modified due to the inclusion of the English landscape garden and to the detriment of the rural areas. But what happened when Capodimonte was alienated by the Casa reale (Royal House) to become e a museum (1957)? The palace, transformed into a museum, was separated from the park. Today this division has been superseded by the Franceschini Reform (2014) which brought together the palace and its park-forest under the unified Capodimonte Management.

Keywords: Historic Gardens; Cultural Heritage; Museum; XVIII-XIX Century.

Capodimonte prima e dopo Carlo di Borbone: il loisir del re

L'area di *Capo di Monte* fu scelta dal giovane re Carlo di Borbone (1716-1788) per organizzare una tenuta di caccia, solo un anno dopo la sua incoronazione sul trono del Regno di Napoli, avvenuta nel 1734. Era, come suggerisce il toponimo, sulla cima di una delle colline napoletane, quella nord-orientale. Il luogo, salubre e famoso per la bellezza, aveva due grossi problemi: l'accessibilità e il difficile approvvigionamento idrico. Le strade infatti erano quasi tutte ripide salite o scale, solo una poteva essere interamente percorsa a cavallo o in carrozza, la *salita del Crocifisso*¹. Le tenute agricole con le masserie di pertinenza erano intervallate da valloni naturali; le proprietà appartenevano in maggioranza a ordini religiosi ma anche a famiglie nobili.

* Abbreviazioni: ASBN = Archivio Storico del Banco di Napoli; ASMUN = Archivio Storico Municipale di Napoli, ATSG = Archivio Storico del Tesoro di San Gennaro; ASNa = Archivio di Stato; BNN = Biblioteca Nazionale di Napoli, Vittorio Emanuele III; MNC = Museo Nazionale di Capodimonte; MNSM = Museo Nazionale di San Martino.

¹ B. Molajoli, *Il Museo di Capodimonte*, Cava dei Tirreni, 1960, p. 9.

Le colline napoletane erano rinomate per la bellezza dei paesaggi: Posillipo e il Vomero erano, però, decisamente più famose di *Capo di Monte*, poiché quest'ultima, nonostante la vicinanza e una conformazione a terrazza sulla città, scontava la già citata mancanza di agevoli collegamenti. I terreni, quindi, avevano un minore valore economico, cosa che ne agevolò gli acquisti da parte di Casa reale, l'istituzione dello stato borbonico appositamente preposta alla gestione dei Siti reali.

Nelle scelte e nei lavori di questa prima fase Carlo fu supportato dal giovane ingegnere Giovanni Antonio Medrano (1703-1760). Questi, nato a Sciacca in Sicilia, lavorava alla corte di Madrid, da dove partì al seguito del principe verso l'Italia². Carlo giunse in Italia, prima, come duca di Parma e Piacenza e da lì raggiunse Napoli per diventare re³.

Nel 1736 si iniziò a recintare i primi terreni per la riserva, a piantare alberi per rinfoltire il bosco e per la produzione di frutta. I rogiti per acquistare le proprietà, però, non erano ancora formalizzati; infatti, i documenti notarili sono datati 1737; le proprietà erano: della Deputazione del Tesoro di San Gennaro, del monastero di San Potito, del monastero di Monte Vergine, dei Di Luzio, dei Favilla, degli Amendola, dei Carmignano, marchesi d'Acquaviva. Carlo era stato ospite proprio dei marchesi, così aveva avuto modo di conoscere questi luoghi e iniziato a pensare di sistemare in un'area così amena la sua tenuta di caccia in città⁴. La proprietà dei Carmignano non fu interamente venduta per tutto il Settecento e i marchesi rimasero a lungo i vicini del re.

La decisione di costruire anche un palazzo reale fu successiva, anche se di poco; i primi documenti risalgono al 1737, quando furono incamerati altri terreni ma l'edificio della reggia rimase separato dal bosco-parco dalla strada che portava a Miano, da allora chiamata *Strada Reale di Capodimonte*. La causa principale di questa insolita situazione urbanistica va ricercata nella presenza della chiesa di Sant'Antonio a Capodimonte, che grazie ai privilegi riservati agli ecclesiastici non poteva essere acquisita da Casa reale. Solo con il Decennio francese e i nuovi strumenti legislativi, come la soppressione degli ordini religiosi, fu possibile entrare in possesso del complesso, abbattere la chiesa e predisporre un recinto unico per il sito di Capodimonte.

Nel Settecento alla direzione del cantiere si susseguirono più architetti; Medrano fu il primo di questa serie, gli fu affiancato, per un breve periodo, Giacomo

² R. Parisi, *Medrano, Giovanni Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXIII, Treccani, 2009 ([http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-antonio-medrano_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-antonio-medrano_(Dizionario-Biografico)/)), (ultima consultazione settembre 2018).

³ Cfr. S. Bellenger (a cura di), *Carlo di Borbone: un sovrano illuminato per Napoli dalla fondazione della Reggia di Capodimonte all'impresa delle manifatture reali*, Napoli, 2016.

⁴ E. Papagna, *La corte di Carlo di Borbone, il re «proprio e nazionale»*, Napoli, 2011, p. 85.

Antonio Canevari (1681-1764) negli anni 1737-1738⁵. La storiografia è concorde ad assegnare a entrambi il progetto originario⁶ del grande palazzo con due cortili e un immenso atrio centrale, di dimensioni uguali alle corti, destinato a due scaloni reali, ma non sappiamo quanto Medrano possa aver lavorato a eventuali progetti di giardini in continuità con il parco. È più prudente presumere che in questa fase l'architetto-ingegnere siciliano fosse impegnato nella costruzione del muro di cinta, nei lavori di sterro e di livellazione, nella creazione di percorsi all'interno della riserva, nei difficili lavori di piantumazioni delle specie arboree, che si aggiungevano a quelle autoctone, per creare un ambiente adatto al popolamento della selvaggina (ad esempio i famosi beccafichi) e, infine, nella costruzione del palazzo reale, avviata a partire dal primo cortile meridionale.

Il sito all'inizio degli anni '40 del Settecento è descritto da un'interessantissima planimetria 'precatastale' di cui fu autore Gennaro Campanile, *Pianta Iconografica di tutte le sbarre di Capodimonte*⁷. Il manoscritto mostra l'insolito impianto a scala territoriale: il palazzo reale di pianta pressappoco quadrata – poiché è rappresentata solo la prima parte in costruzione – e le strade di collegamento con Napoli e Miano. L'area del bosco-parco è di minore estensione se confrontata con altri rilievi settecenteschi, come la *Mappa Topografica Della Città Di Napoli* di Giovanni Carafa duca di Noja (1750-1775)⁸. A quella data, infatti, erano stati

⁵ Sulla complessa querelle della collaborazione di Medrano e Canevari si rimanda a F. Capano, *Il Sito Reale di Capodimonte. Il primo bosco, parco, e palazzo dei Borbone di Napoli*, Napoli, 2017, pp. 37-48.

⁶ La bibliografia sull'argomento è molto vasta, si segnalano per brevità solo: B. Molajoli, *Il Museo di Capodimonte*, cit., C. de Seta, *Storia della città di Napoli dalle origini al Settecento*, Roma-Bari, 1973; G. Alisio, *Siti Reali dei Borboni. Aspetti dell'architettura napoletana del Settecento*, Roma, 1976; E. Manzo, *Canevari Antonio*, in V. Cazzato (a cura di), *Atlante del giardino italiano: 1750-1940: Dizionario biografico di architetti, giardinieri, botanici, committenti, letterati e altri protagonisti*, 2, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato - Libreria dello Stato, 2009, II, p. 841; R. Parisi, *Medrano*, cit.; F. Capano, *Il Sito Reale di Capodimonte*, cit.; R. Thomas, *The Royal Palace of Capodimonte: the Early Years*, "Napoli nobilissima", VII, 2016, 3, pp. 23-32 (finito di stampare, febbraio 2017).

⁷ G. Campanile, *Pianta Iconografica di tutte le sbarre di Capodimonte*, 1740-1743, Napoli, ASMUN, Sezione Cartografica, Sezione Avvocata, Stella, San Carlo, cart. III, tav. 20, Il disegno è stato segnalato per la prima volta in T. Colletta, *Napoli. La cartografia pre-catastale*, "Storia della città", 1985, 34-35, pp. 164-165. Il disegno nonostante il suo indubbio valore per la vicenda costruttiva di Capodimonte era sfuggito alla comunità scientifica; chi scrive ha studiato il documento iconografico collegandolo all'evoluzione storico-artistica del Sito reale di Capodimonte in *Il Sito Reale di Capodimonte*, cit., pp. 49, 50, 79.

⁸ Giovanni Carafa, duca di Noja, *Mappa Topografica Della Città Di Napoli E De' Suoi Contorni*, Napoli 1775; la copia conservata presso la BNN, Manoscritti e Rari, S.Q. XXVII L 100 è on line in *open access* in <http://digitale.bnonline.it/index.php?it/149/ricerca-contenuti-digitali/show/85/>, ultima consultazione settembre 2018). Il foglio relativo all'area di Capodimonte è il numero 4. Si segnala anche la copia digitalizzata, on line in *open access* della Bibliotheca Hertziana, Max-Planck-

acquistati solo alcuni dei territori. Nell'intestazione del manoscritto il sostantivo 'sbarre' fa esplicito riferimento alla definizione del recinto del Sito reale. Inoltre da un'analisi attenta del rilievo di Campanile, della *Mappa Topografica* del duca di Noja e della situazione attuale, sembrerebbe che la viabilità esistente prima della trasformazione in bosco reale fosse stata utilizzata per i vialoni di attraversamento del bosco.

Estromesso Medrano dal cantiere perché accusato e giudicato colpevole di peculato, la direzione del Sito reale fu affidata a Ferdinando Sanfelice (1742-1748), Giuseppe Astarita (1749-1760), Ferdinando Fuga (1760-1780). Durante questa lunga fase settecentesca furono poste le basi per lo sviluppo del sito, anche se fu accantonata l'idea di costruire una enorme doppia scala reale, forse una struttura più ideale che realmente edificabile⁹.

L'idea dell'impianto del bosco-parco è attribuita a Ferdinando Sanfelice¹⁰ (1675-1748) che inventò i cinque viali a ventaglio che si diramavano e partivano da una piazzola, un *rond-point*, di forma semi-ellittica posta subito dopo il varco principale, all'origine *Porta Grande del Bosco Reale* e oggi Porta di Mezzo. Il progetto sanfeliciano fu arricchito durante la direzione di Ferdinando Fuga (1699-1782), che regolarizzò l'edera, creando absidi di verzura che accoglievano le statue. A questa fase sono ascrivibili anche il posizionamento di gran parte delle statue e delle fontane, ottenute dal montaggio di sculture antiche, provenienti dalla Collezione Farnese, eredità materna di Carlo. Vale per tutti l'esempio della statua del Gigante composta da parti antiche e moderne¹¹, terminazione prospet-

Institut Für Kunstgeschichte in <https://maps.biblertz.it/map?fn=napoli/noia-dewarp-lzw-tiled.tif>, (ultima consultazione settembre 2018).

⁹ Chi scrive è stata correlatrice della tesi di laurea *Il Palazzo Reale di Capodimonte: disegno e progetto*, di Antonio Manzi, corso di studi Ingegneria Edile-Architettura 5UE, relatrice prof.ssa M.I. Pascariello, anno accademico 2017-2018. Poi in F. Capano, M.I. Pascariello, *La corte centrale del Palazzo Reale di Capodimonte tra realtà e immaginazione / The central courtyard of the Royal Palace of Capodimonte: reality and imagination*, in P. Belardi (a cura di), *Riflessioni Reflections. L'arte del disegno / il disegno dell'arte The art of drawing / the drawing od art*, Atti del convegno (Perugia, 19-21 ottobre 2019), Roma, pp. 1097-1104.

¹⁰ Michelangelo Schipa (*Il regno di Napoli al tempo di Carlo di Borbone*, 2, Milano 1923, I) studiò i documenti di *Casa Reale* dell'Archivio di Stato di Napoli andati perduti durante la seconda guerra mondiale. Riporta il seguente dispaccio del 22 ottobre 1742, di cui trascriviamo una parte saliente: "subito si facciano le opere ne' giardini di Capodimonte del piano formato da D. Ferdinando Sanfelice [secondo il] piano acquarellato contenente a destra il 'Giardino del dattile', con l'indicazione della porzione per ingrandirlo, e porlo a simmetria; a sinistra il 'Giardino della Pigna', e nel mezzo, fra' due, tutti gli alberi 'nella maniera che sono situati". Sanfelice quindi progettò e disegnò i giardini. Cfr. anche B. Molajoli, *Il Museo di Capodimonte*, cit., p. 17; A. Giannetti, *Il giardino napoletano dal Quattrocento al Settecento*, Napoli, 1994, p. 95.

¹¹ B. Molajoli, *Il Museo di Capodimonte*, cit., pp. 20, 21; G. Gullo, *Il restauro delle statue dell'e-*

tica del lungo viale, noto all'epoca proprio come viale del Gigante. Quello di utilizzare l'antica statuaria per decorare e arricchire il giardino è tipico del giardino barocco, al cui codice, pur con peculiarità abbastanza uniche, può ascriversi il bosco-parco di Capodimonte.

Il confronto dei dettagli della *Pianta Iconografica* e della quarta tavola della *Mappa* del duca di Noja ci mostra proprio le trasformazioni della direzione Sanfelice-Fuga. Il ventaglio di viali di Sanfelice conserva al suo interno le tre strade – la *Strada che porta al Supportico d'Acquaviva*, la *Strada del Bosco con pioppi ed impalizzata*, come si leggono nel rilievo di Campanile, e una strada vicinale – che si sovrappongono per grandi linee con i tre viali centrali (fig. 1). Il suddetto ventaglio fu inventato da Sanfelice, aggiungendo un viale a nord e un altro a sud, creando così il nucleo caratteristico di questo spazio verde settecentesco. Artificio e natura difficilmente sono stati fusi con maggiore maestria.

Di questi anni sono tre disegni di giardini, non sappiamo se tutti furono realizzati, ma ci restituiscono l'idea di come i giardini e le aree agricole, di cui poi diremo, dovevano circondare il bosco: *Pianta del giardino della Palazzina della porcellana*¹² (fig. 2), *Pianta del progetto di ampliamento per un museo delle pitture antiche nei pressi della palazzina delle porcellane*¹³ (fig. 3), attribuiti a Sanfelice e datati 1743-1745, *Pianta di un giardino murato nel Real Bosco di Capodimonte*¹⁴ (fig. 4), di ignoto autore e ascrivibile agli stessi anni, forse anche precedente. Questi giardini dovevano sorgere sul crinale ovest del bosco-parco, nella fascia di verde interamente destinata al *loisir* del re. I primi due avrebbero circondato la *Palazzina della Porcellana*¹⁵. Il *giardino della Palazzina delle porcellane* era ubicato tra il muro occidentale e il viale della Porcellana; un muro interno avrebbe separato il giardino dal resto del bosco. Viali regolari con andamento parallelo e concentrico formavano la ragnaia,

miciclo nella Porta di Mezzo, in *Real Bosco di Capodimonte. Dieci anni di Restauro: 1990-2000*, Napoli, 2000, pp. 15-18: 15; F. Rausa, *The 'Giant' of Capodimonte [Il 'Gigante' di Capodimonte]*, "Prospettiva", 2003, 112, pp. 66-75.

¹² Ferdinando Sanfelice (attr.), *Pianta del giardino della Palazzina della porcellana*, 1743-1745, ASNa, *Sezione Piante e Disegni*, cart. X, tav. 18 bis.

¹³ Ferdinando Sanfelice (attr.), *Pianta del progetto di ampliamento per un museo delle pitture antiche nei pressi della palazzina delle porcellane* (?), 1743-1744, ASNa, *Sezione Piante e Disegni*, cart. X, tav. 19.

¹⁴ Ignoto, *Pianta di un giardino murato nel Real Bosco di Capodimonte*, 1742 ca., ASNa, *Sezione Piante e Disegni*, cart. X, tav. 18.

¹⁵ S. Musella Guida, *La Real Fabbrica della Porcellana di Capodimonte: la sperimentazione, la struttura produttiva, la commercializzazione del prodotto*, in Associazione per l'Archeologia Industriale, Centro Documentazione e Ricerca per il Mezzogiorno (a cura di), *Manifatture in Campania. Dalla produzione artigianale alla grande Industria*, Napoli, 1983, pp. 68-115, *passim*.

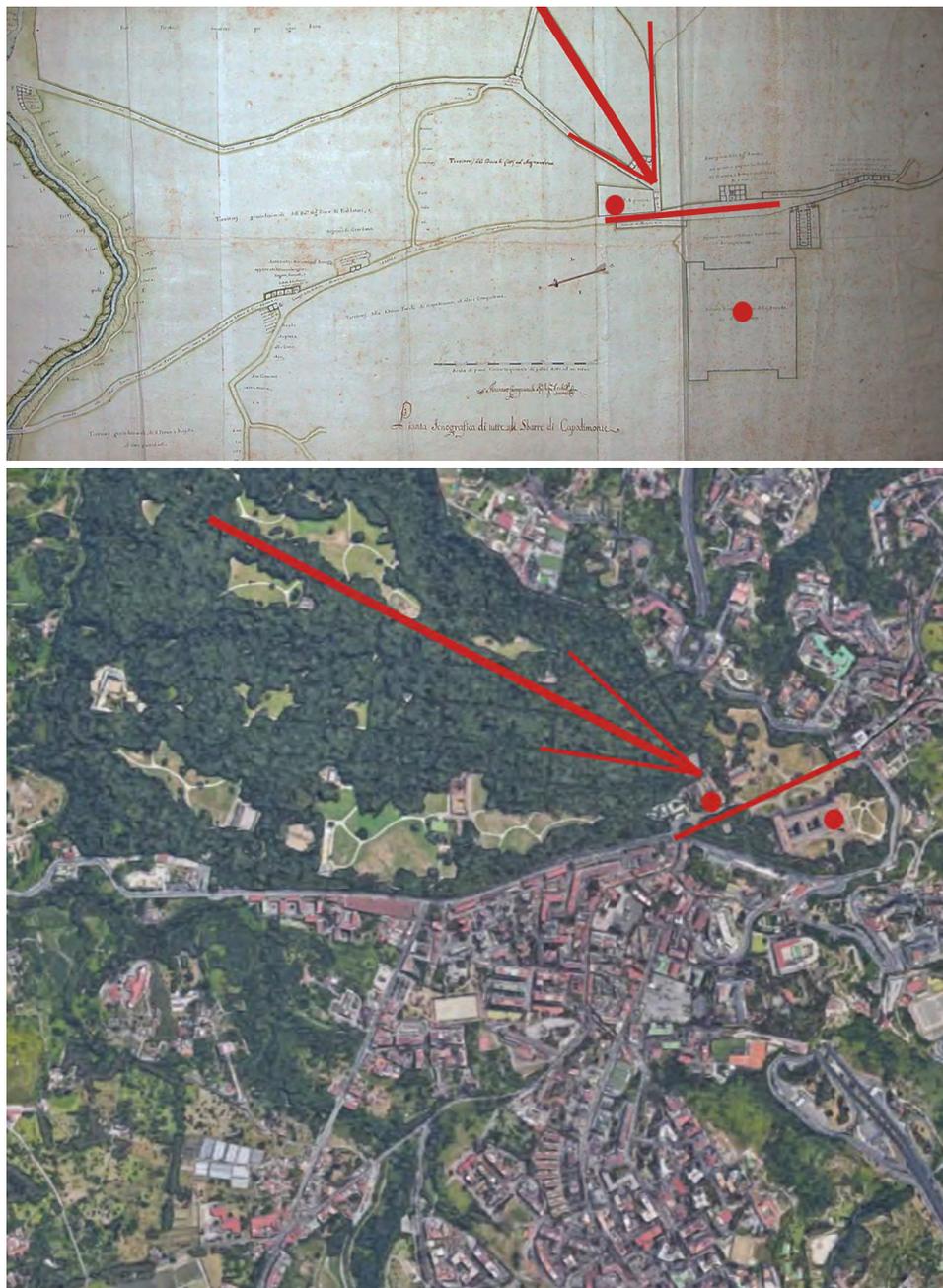


Fig. 1 - T. Campanile, *Pianta Iconografica di tutte le sbarre di Capodimonte*, 1740-1743, ASMuN, *Sezione Cartografica, Sezione Avvocata, Stella, San Carlo*, cart. III, tav. 20, a confronto con la foto zenitale di Capodimonte da Google.

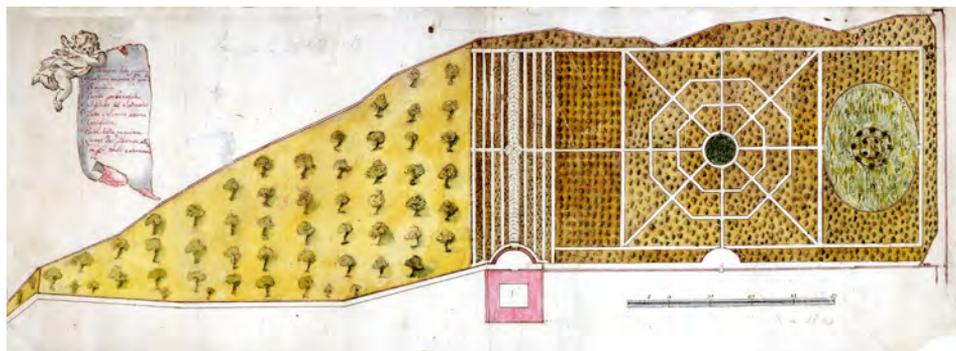


Fig. 2 - F. Sanfelice (attr.), *Pianta del giardino della Palazzina della porcellana*, 1743-1745, ASNa, *Sezione Piante e Disegni*, cart. X, tav. 18 bis.

proprio di fronte alla Palazzina della Porcellana, poi un boschetto per i beccafichi; la conigliera terminava lo stretto giardino a nord. A sud vi era una zona pressappoco triangolare da piantare con allori e popolare di tordi. Non vi sono indicazioni per le altre piantumazioni definite solo 'Selvatico'. L'ampliamento del museo delle pitture consisteva in due ali da costruire alle spalle della Palazzina della Porcellana, che avrebbero accolto una corte aperta sul lato posteriore. Questa corte, che consideriamo aperta verso il bosco, avrebbe ospitato un giardino rettangolare con quattro aiuole e una vasca circolare centrale; le aiuole erano *parterre de broderie*, il che presupponeva la possibilità di affacciarsi dall'edificio principale e di godere della vista del giardino. L'ampliamento della palazzina, per adeguare funzionalmente l'opificio, fu poi eseguito secondo un altro progetto. Il disegno dei *parterre* sembra ripreso da un manuale di arte del giardino, a titolo esemplificativo citiamo il trattato di André Mollet *Le Jardin de plaisir, contenant plusieurs dessins de jardinage, tant Parterres en Broderie, Compartiments de gazon, que Bosquets, & autres; Avec un abrégé de l'agriculture, touchant ce qui peut estre le plus utile & necessaire à la construction* (1651); la tavola 13 mostra evidenti similitudini con il disegno del nostro giardino¹⁶ (fig. 5).

I giardini circondavano le manifatture reali, la Real Fabbrica della Porcellana era un fiore all'occhiello per Carlo e Maria Amalia, poiché la produzione di porcellane era un vanto per le case reali. La manifattura era destinata e

¹⁶ A. Mollet, *Le Jardin de plaisir, contenant plusieurs dessins de jardinage, tant Parterres en Broderie, Compartiments de gazon, que Bosquets, & autres; Avec un abrégé de l'agriculture, touchant ce qui peut estre le plus utile & necessaire à la construction*, Stocholme, 1651 in <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k1040005b/f16.item> (ultima consultazione settembre 2018).

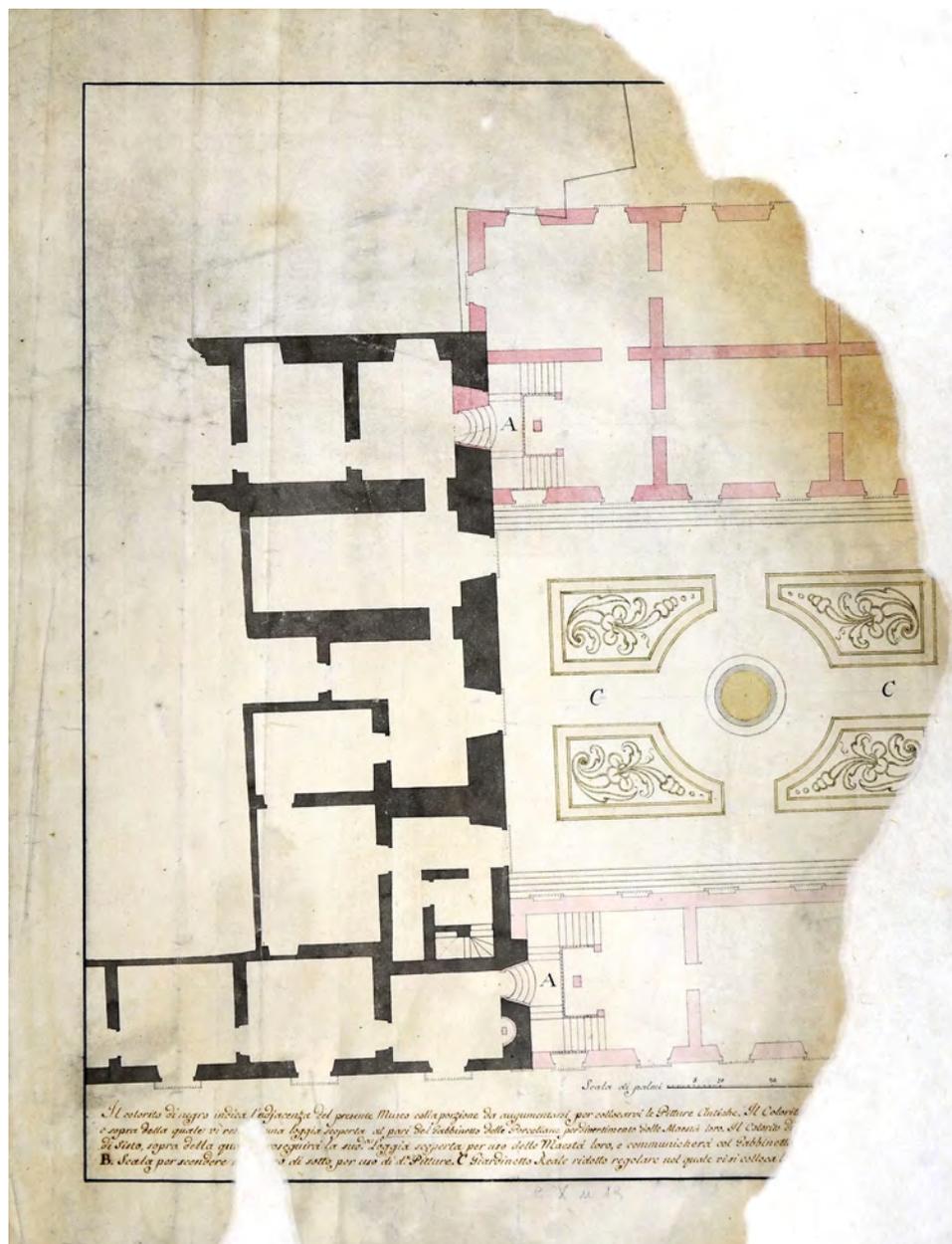


Fig. 3 - F. Sanfelice (attr.), *Pianta del progetto di ampliamento per un museo delle pitture antiche nei pressi della palazzina delle porcellane, 1743-1745, ASNa, Sezione Pianta e Disegni, cart. X, tav. 19.*

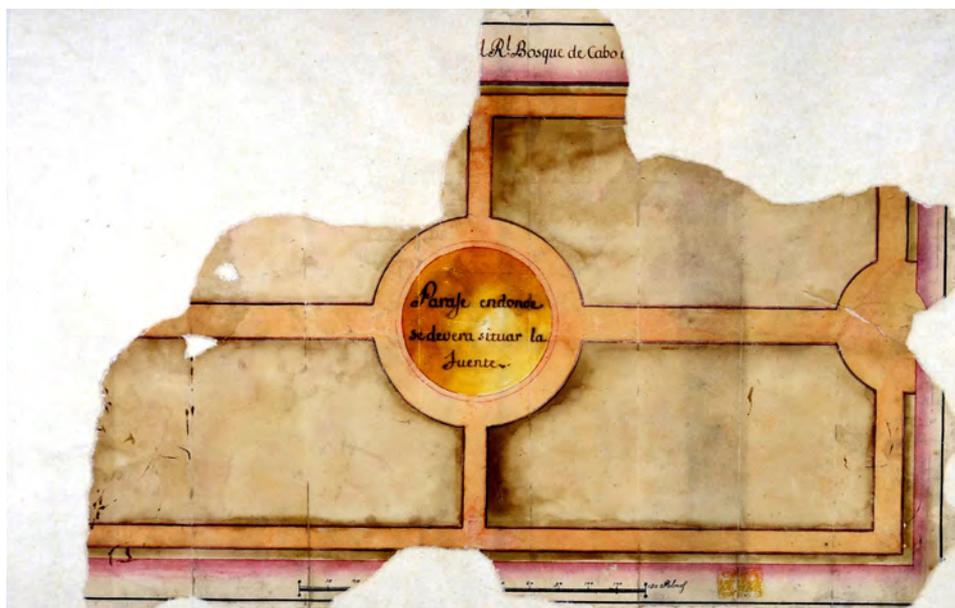


Fig. 4 - Ignoto, *Pianta di un giardino murato nel Real Bosco di Capodimonte*, 1743-1745, ASNa, *Sezione Piante e Disegni*, cart. X, tav. 18.

frequentata dai sovrani, coerentemente fu scelta una posizione nell'area del *loisir*. La Real Fabbrica fu voluta dai giovani reali coniugi nel 1741, sistemata prima nel cortile del palazzo reale, poi trasferita in un padiglione autonomo. L'edificio era preesistente al Sito reale, fu utilizzato prima (1737-1743) come Gran Guardia. Sanfelice fu incaricato del progetto di rifunzionalizzazione; la manifattura rimase a Capodimonte fino al 1759, quando Carlo fu incoronato re di Spagna e la chiuse, per continuare la produzione al Buen Retiro¹⁷. Anche in assenza della fabbrica l'edificio continuò ad essere chiamato *Fabbricato della Porcellana*.

Il Giardino murato, invece, era uno di quelli a cui ci rimandano i documenti¹⁸, in parte trasformati dal progetto del verde della prima metà dell'Ottocento. Questo giardino rettangolare con quattro aiuole, piazzola centrale e vasca d'acqua circolare, fu piantato nei pressi del casino per la sosta dalla caccia che si trovava alla fine del crinale occidentale a nord-ovest. Nel Settecento l'edificio era un casino di caccia, ristrutturato al tempo di Fuga e nell'Ottocento, quando fu trasfor-

¹⁷ S. Musella Guida, *La Real Fabbrica della Porcellana*, cit., *passim*.

¹⁸ Cfr. la nota 14.



Fig. 5 - A. Mollet, L. Michel (ill.), Tav. 13 in A. Mollet, *Le Jardin de plaisir, contenant plusieurs desseins de jardinage, tant Parterres en Broderie, Compartiments de gazon, que Bosquets, & autres; Avec un abrégé de l'agriculture, touchant ce qui peut estre le plus utile & nécessaire à la construction*, Chez Henry Kayser, 1651.

mato in Casino della Regina, su progetto di Tommaso Giordano (1836-1836), destinandolo alle feste¹⁹. Oggi ospita, come l'ex Fabbrica della Porcellana, l'Istituto Professionale Giuseppe Caselli.

Fuga fu direttore di Capodimonte tra il 1761 e il 1780, riferendoci solo al progetto del verde, continuò e sviluppò le idee sanfeliciane. Fu responsabile della continuazione del lungo viale che conduceva agli alloggi del capo-giardiniere (1763-1764). Ma come è noto, il lavoro e le competenze dei giardinieri ebbero un ruolo fondamentale nei parchi borbonici. Nel 1750 Martin e Giovanni Biancour arrivarono dalla Francia per intercessione di Giacomo Francesco Milano Franco

¹⁹ G. Gullo, *Il Casino della Regina*, in *Real Bosco*, cit., p. 40: si riteneva che il casino fosse stato la residenza della arciduchessa Maria Teresa d'Asburgo-Teschen, ma la notizia non è documentata. Dagli anni '60 del Novecento è annessa alla scuola Caselli, prima come residenza degli allievi fuori sede e oggi succursale.

d'Aragona, principe di Ardore, marchese di Polissena e all'epoca ambasciatore del Regno di Napoli a Parigi. Nel 1752 il fratello Giovanni fu assunto come giardiniere a Capodimonte, in costante contatto con Martin che dal 1753 fu impegnato solo nel nuovo parco casertano. Giovanni Martino, figlio di Giovanni, continuò il lavoro del padre²⁰. I Martin alloggiavano alla Masseria della Torre i cui giardini all'epoca erano chiamati 'del francese'. Il vialone, ricordato nei documenti *Estradon d'esse Real Bosque que conduze al Jardin del franzes*, fu livellato e reso più agevole. Alla terminazione del viale, allo scopo di creare una quinta prospettica fu posta la statua del Gigante: *un giovine Cariatide di Greco scalpello*. Paradossalmente questa soluzione era la più economica e fu scelta solo dopo aver scartato il progetto di una grande statua scolpita per l'occasione da Salvatore Sani²¹.

A Fuga si deve anche l'arricchimento scenografico del piazzale semiellittico da cui si dipartono i viali: facendo ricorso alla topiaria, creò l'esda di lecci con le nicchie per le statue, che si alternavano ai vialoni a grottoni. Le sculture in marmo di Carrara, sempre dalla collezione, furono poste su basi di piperno. Fuga del resto ben conosceva la Collezione Farnese poiché era stato il curatore dei *Reali Effetti Farnesiani* nel 1736²².

L'architettura verde di Capodimonte del Settecento è perfettamente rappresentata dal *Piano topografico del Real Bosco di Capodimonte*, in catalogo presso l'Archivio del Museo Nazionale di Capodimonte di ignoto autore, che risale alla fine del secolo²³ (fig. 6). Il manoscritto descrive in dettaglio la situazione di quegli anni; è in formato ripiegabile in cofanetto, si riconoscono: il bosco, i giardini di

²⁰ L. Giorgi, *Il Giardino Inglese nella Reggia di Caserta. Topoi letterari, miti e simboli dagli Acquaviva alla Massoneria*, Caserta, 2020, pp. 25, 26.

²¹ ASNa, *Casa Reale Amministrativa, III Inventario, Siti Reali*, fa. 468, 469; ASNa, *Casa Reale Amministrativa, III Inventario, Conti e Cautele*, fa. 1592, 1593. Il 21 luglio 1763 mentre stavano concludendosi i lavori del vialone, Fuga fu incaricato di progettare una terminazione scenografica. L'architetto propose prima una grande scultura di 14 palmi, poi sollecitato dal marchese Bernardo Tanucci, in contatto con Carlo dalla Spagna, utilizzò 'pezzi' antichi della collezione Farnese "de' Magazzini di questo Regio Arsenale due Casse speditesi da Roma, contenenti un Torzo di Statua antica rappresentante un giovine Cariatide di Greco scalpello, che ritrovandosi abbandonato nell'atrio del R.le Palazzo Farnese in Roma ha fatto il re qui ritirare: vive in una delle Casse la Corporatura e nell'altra la Testa col Vaso, che comparivano malcommessi; ha risoluto la M.S. III. ma il trasporto a Capodimonte". Questi lavori terminarono all'inizio di settembre del 1764, quando Fuga autorizzò il pagamento di fornitori e operai. Tra gli artefici autori degli assemblaggi di parti antiche e moderne è ipotizzabile il lavoro dello scultore Giuseppe Canart.

²² F. Strazzullo, *Le Manifatture d'Arte di Carlo di Borbone*, Napoli, 1979, p. 320, l'autore rimanda all'ASBN, Banco di S. Eligio, Giornale di cassa m. 1333, partita del 23/12/1740.

²³ Ignoto, *Piano topografico del Real Bosco di Capodimonte*, 1790 ca., Napoli, MNC, Gabinetto Disegni e Stampe, neg. N.A.F.S.B.A.S. 4377M, già in B. Molajoli, *Il Museo di Capodimonte*, cit.

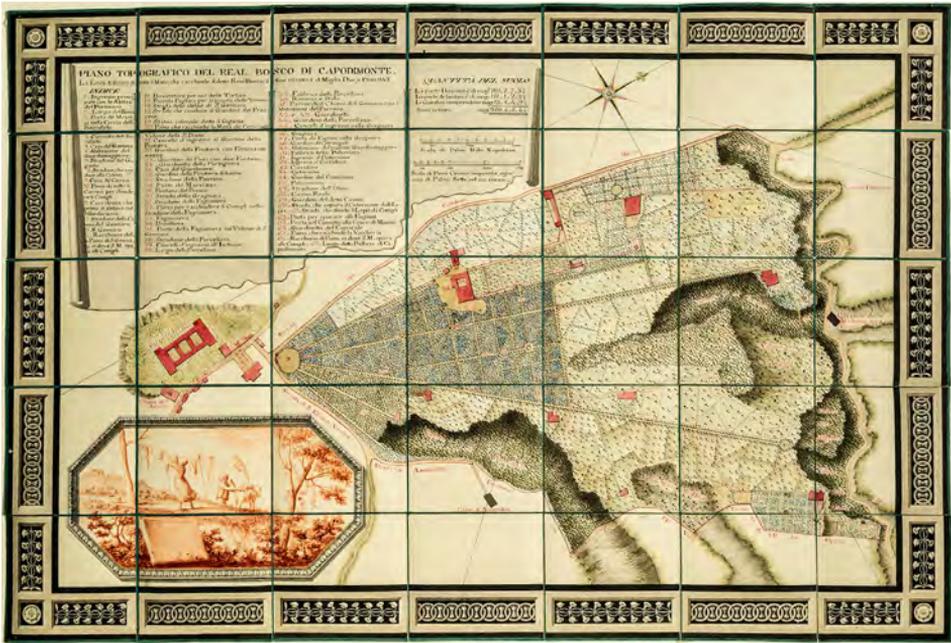


Fig. 6 - Ignoto, *Piano topografico del Real Bosco di Capodimonte*, 1790 ca., MNC, Gabinetto Disegni e Stampe, neg. N.A.F.S.B.A.S. 4377M.

fiori e di frutti, l'area seminata, i recinti removibili per la caccia, tutti gli edifici di servizio (ricoveri per fagiani, vaccherie, alloggi per la servitù, generici depositi, etc.)²⁴. Il disegno rileva con grande meticolosità e con particolare attenzione anche la complessa situazione orografica: l'altopiano su cui si adagiava il sito era circondato dai valloni per più di metà perimetro – da est *Vallone di Amendola*, *Vallone di Diana*, *Vallone della Torre*, *Vallone del Gigante*, *Vallone di S. Angiolo*, *Vallone S. Gennaro*, *Vallone Miano*²⁵-. Intorno al bosco vi era la parte 'arbustata', questa irregolare corona serviva a vari usi: a ovest in alcune piccole aree furono piantati i giardini e in altre furono organizzare zone protette per la caccia con gabbie e recinti removibili, a est il verde era in parte coltivato. L'ingresso principale *Porta*

²⁴ F. Capano, *Capo di Monte da area agricola a primo sito borbonico napoletano*, in G. Belli, F. Capano, M.I. Pascariello (a cura di), *La città, il viaggio, il turismo. Percezione, produzione e trasformazione / The City, the Travel, the Tourism Perception, Production and Processing*, Atti del convegno (Napoli, 7-9 settembre 2017), Napoli, 2017, pp. 545-550: 547, 548.

²⁵ I nomi dei valloni a quella data si riferivano ai toponimi delle proprietà alienate per la creazione del Sito reale o alla organizzazione del sito ad opera dei Borbone; la Masseria della Torre era della Deputazione del Tesoro di San Gennaro, la masseria Amendola fu tra quelle acquistate, il Vallone del Gigante era alle spalle della statua omonima.

Grande del Bosco Reale, posta a sud, privilegiava tutto quel versante; gli ingressi di servizio non sono evidenziati nella legenda né riconoscibili nel disegno. Di fronte alla porta vi era il palazzo reale, disegnato a tre cortili, come all'epoca non era ma come avrebbe dovuto essere una volta terminato. Sorgeva su una terrazza che si affacciava sul panorama occidentale della città; anche il terrazzo belvedere della reggia collegava visivamente ma isolava il sito dalla città (figg. 7-8)²⁶.

Capodimonte mostra il suo carattere unico, forse proprio per il continuo adattamento alle situazioni contingenti, in un'ottica di compromesso tra l'ideale progetto e le esigenze economiche con un grande assente, l'acqua. Le poche fontane di Capodimonte non erano che un lontano ricordo della ricchezza di fonti zampillanti che il giardino barocco generalmente elargiva; anche perché, come già detto, uno dei principali problemi per *Capo di Monte* era l'esiguità di acqua.

Il Real Bosco, la produzione agricola, il giardino all'inglese

L'importanza della produzione agricola per la sostenibilità del sito è confermata da altri manoscritti di pregevole fattura, commissionati da Casa reale, allo scopo di monitorare proprio la suddivisione tra bosco, giardini e aree agricole.

Le informazioni del *Piano topografico* devono essere confrontate con la *Pianta del Real Bosco di Capodimonte* di Luigi Marchese del 1802 (fig. 9)²⁷, e con quella dello stesso autore del 1810²⁸; a queste si aggiunge la *Pianta Topografica del Real Bosco di Capodimonte*, di ignoto autore e datata 1826²⁹, che è ancora una revisione della situazione del verde dopo altri 15 anni circa. Questi rilievi, così vicini tra loro cronologicamente, dimostrano la necessità di monitorare la produttività degli spazi verdi.

²⁶ La figura 7 è stata realizzata dal gruppo di ricerca del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Napoli Federico II nell'ambito dell'accordo quadro tra il Museo e Real Bosco di Capodimonte e l'ateneo fridericiano, *Conoscenza e valorizzazione del Museo e Real Bosco di Capodimonte*, responsabile scientifico Mario Losasso, componenti: Raffaele Amore, Francesca Capano, Emanuela Coppola, Katia Fabbicatti, Orfina Fatigato, Pietro Nunziante, Luigi Veronese e Paola Vitolo.

²⁷ L. Marchese, *Pianta del Real Bosco di Capodimonte*, 1802, Napoli, MNC ma presso il MNSM.

²⁸ L. Marchese (attr.), *Pianta del Real Bosco di Capodimonte*, 1810 ca. BNN, Manoscritti e rari, Ba 5a 42, ne da notizia M.C. Migliaccio, *Il Parco di Capodimonte tra Illuminismo e Neoclassicismo*, in A. Buccaro, C. Lenza, P. Mascilli Migliorini (a cura di), *Il Mezzogiorno e il Decennio. Architettura, città, territorio*, Atti seminario di studi (Napoli-Caserta, 16-17 maggio 2008), Napoli, 2012, pp. 353-375: 369.

²⁹ Ivi, p. 370: Ignoto, *Pianta Topografica del Real Bosco di Capodimonte*, 1826 ca., BNN, Manoscritti e Rari, Ba 6a (43).

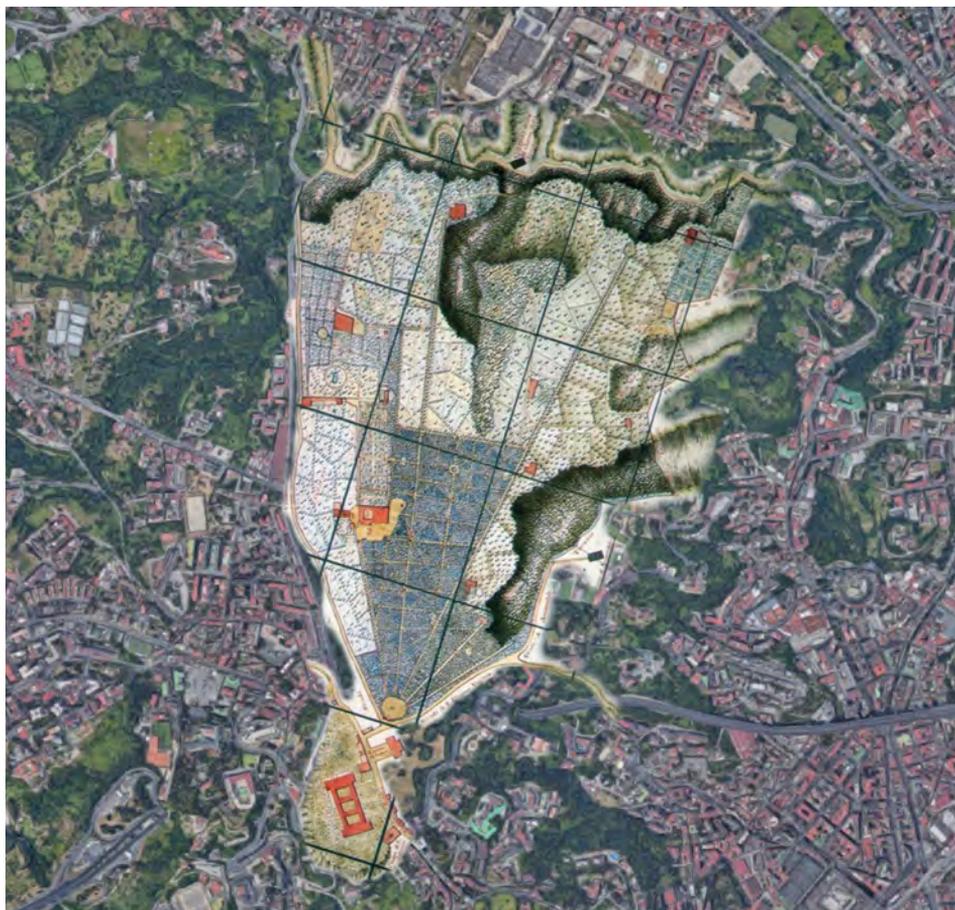


Fig. 7 - Foto zenitale di Capodimonte da Google con il fotoinserimento del *Piano topografico del Real Bosco di Capodimonte*, 1790 ca.

Il *Piano Topografico* riporta l'estensione della proprietà, 350.4.5.4.½ moggi, e la suddivisione in *parte Boscosa* [...] 187.7.2.3.½, *parte Arbustata* [...] 151.1.7.3. ½ e *Giardini* [...] mog. 13.5.4.2.½; ma non indica le aree coltivate. La lacuna viene in parte colmata da Marchese, che nel 1802, misura le *Fruttifere e i Giardini*, le *Fagianerie e Ragnaie*, gli *Spazi occupati da fabbriche et altri*³⁰. Il dato più evidente è l'aumento dell'area boschiva, che dimostra quanto la manutenzione delle parti coltivate fosse impegnativa e costosa. Questo *trend* di crescita del bosco fu confermato anche nelle due piante successive.

³⁰ Il nuovo disegno evidenzia anche una differenza nella misura totale: registra un'estensione pari a 342 moggi.

Le masserie, gli alloggi dei giardinieri, dei guardiani, dei massari, i depositi, etc. erano quasi tutti dislocati sul versante orientale, dove nella propaggine nord-est vi era la Masseria della Torre, residenza dei giardinieri e fulcro della produzione per le mense reali e per le piante più pregiate.

La masseria era preesistente, ed è documentata dalla metà del Seicento, quando fu donata al Tesoro di San Gennaro. L'edificio era all'origine una torre d'avvistamento, somigliante a tante nel Regno di Napoli costruite tra il XV e l'inizio del XVII secolo; modificata nella configurazione volumetrica per le nuove esigenze. Si coltivavano nocchie, orzo, lino e viti³¹. La masseria mantenne la funzione peculiare anche quando divenne parte del Sito reale. Una parte del bosco, quella più prossima, i terreni 'arbustati', i giardini e le coltivazioni erano di pertinenza della masseria. I differenti salti di quota furono sfruttati con terrazzamenti destinati ai giardini: il *giardino della Fruttifera*, si componeva di aiuole regolari con al centro una fontana, ai muri perimetrali erano appoggiate spalliere di alberi da frutta. Seguiva il *giardino dei Fiori* con due fontane di forma regolare dotato di serre; scendendo una piccola scala, si raggiungeva il *Giardino della Purpignera* di forma allungata con la stufa per la coltivazione dei frutti di ananas. Dopo un salto di quota si trovava il *giardino della Fruttifera di Basso*³², posto alla quota più bassa del sito. L'edificio rurale a torre era utilizzato per la residenza del capo-giardiniere, come già detto.

Con il Decennio francese fu condotta l'acquisizione delle proprietà limitrofe per unire il palazzo al bosco³³, per realizzare la strada di collegamento con la

³¹ M.C. Migliaccio, *Il parco di Capodimonte*, cit., pp. 359-362. L'autrice segnala e in parte trascrive i documenti conservati presso l'ATSG, *Fondo Bambacario*, G. 99 a. 1737. Si riporta la descrizione dell'edificio della Torre del tavolario Casimiro Vetromile (1730) "Siegue poco distante dentro detto territorio un'altra casa denominata la casa della Torre, [...] che, dotata della scala a lumaca, per la quale con numero di 26 scalini di pietra di monte s'impiana in un ballatoio, [...] da cui si accede ad un altro ballatoio attraverso altri 28 scalini e poi ancora ad un altro ballatoio in legno per altri 26 scalini [...], ove è porta per la quale s'esce all'astraco a cielo [...] colle pettorate di fabbrica attorno da dove si godono le vedute vicine e lontane, campagne e paesi, del Monte Vesuvio, quello di S. Martino, delli Camaldoli et altri luoghi". Il notaio di Casa reale era Giuseppe Ranucci.

³² G. Gullo, *Il restauro dei Giardini del Casamento Torre*, in *Real Bosco*, cit., pp. 28-34. Altre informazioni si desumono dalla leggenda del *Piano topografico*. Cfr. anche M. Visone, *Giardini e Paesaggi del regno*, in N. Spinosa (a cura di), *I Borbone di Napoli*, Sorrento, 2009, pp. 229-251.

³³ Relativi a questo periodo esistono due importanti planimetrie D. Rossi, *Pianta Geometrica de' territorj da incorporarsi nel Real Parco di Capodimonte*, 1807 (Paris, Archives Nationales) e *Plan du parc de la Maison Royale*, s.d. ma 1810-1815 (Paris, Service Historique de la Défense). La prima planimetria rileva tutte le proprietà confinanti con il Sito reale di Capodimonte allo scopo di espropriarle; la seconda descrive la reggia e il parco-bosco riuniti in un unico Sito reale. I documenti iconografici sono rispettivamente in S. Villari, *Le trasformazioni urbanistiche del decennio francese (1806-1815)*, in G. Alisio (a cura di), *Civiltà dell'Ottocento. Architettura e*

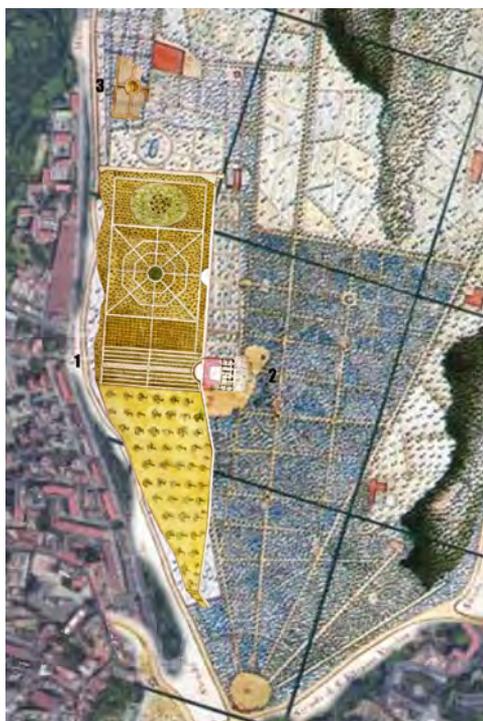


Fig. 8 - Particolare della foto zenitale con il Piano topografico del Real Bosco di Capodimonte nel quale sono stati inseriti i disegni dei giardini: 1. Pianta del giardino della Palazzina della porcellana; 2. Pianta del progetto di ampliamento per un museo delle pitture antiche nei pressi della palazzina delle porcellane; 3. Pianta di un giardino murato nel Real Bosco di Capodimonte.



Fig. 9 - L. Marchese, *Pianta del Real Bosco di Capodimonte*, 1802, Napoli, MNC ma presso MNSM.

città³⁴, per destinare le ville confinanti confiscate alle famiglie nobili vicine alla nuova corona e all'*entourage* francese³⁵. Ma nonostante ciò la planimetria del 1810 continuò ad escludere dal rilievo la reggia e i terreni circostanti, la cosiddetta 'spianata', registrando esclusivamente gli aspetti produttivi.

Dallo studio dei disegni emergono le destinazioni degli edifici e le trasformazioni che ebbero negli anni. Di fronte al palazzo reale vi erano le Reali Scuderie e la Palazzina dei Principi. All'origine erano la casa e il casino dei Carmignano d'Acquaviva; e furono acquisite da Giuseppe Bonaparte³⁶.

Nei pressi dell'edificio della Palazzina della Porcellana era stata costruita la piccola chiesa di San Gennaro, secondo il progetto di Sanfelice (1745), destinata a tutti coloro che erano impegnati nel mantenimento del sito. Segue il Cellaio, sulla funzione non ci sono dubbi, ma è invece incerta l'epoca di costruzione, poiché l'edificio non compare nel *Piano Topografico* del 1790 ma è rappresentato nella prima planimetria di Marchese (1802).

La *Fagianeria* era la *Fabbrica della Polveriera*, come si legge nel *Piano Topografico*, fu ristrutturata in ricovero dei fagiani solo dopo il 1819, quando Ferdinando, tornato sul trono napoletano fece costruire l'Eremo dei Cappuccini al posto del primo ricovero dei pregiati volatili³⁷. Il Cisternone fu edificato per conservare l'acqua piovana, per risolvere l'endemica carenza di acqua. È un grande impluvio di circa 70 metri di diametro³⁸.

Il Casino della Capraia fu sicuramente un edificio rurale con alloggi ai piani superiori e servizi al piano terra; l'edificio fu rilevato tra il 1820 e il 1830 da Antonio Niccolini, Stefano Gasse, Giovanni Guacci autori della *Pianta geometrica del Sito nell'antico Recinto del Real Bosco di Capodimonte, chiamato l'Aja*³⁹.

urbanistica, Napoli, 1997, pp. 14-24: 17; A. Fiadino, *Architetti e artisti alla corte di Napoli in età napoleonica. Progetti e realizzazioni nei luoghi del potere: 1806-1815*, Napoli 2008, p. 30.

³⁴ A. Buccaro, *La genesi e lo sviluppo del borgo. Questioni di storia urbana e metodologia di ricerca*, in A. Buccaro (a cura di), *Il borgo dei Vergini. Storia e struttura di un ambito urbano* (catalogo della mostra), Napoli, 1991, pp. 43-92; S. Villari, *Le trasformazioni urbanistiche*, cit.

³⁵ V. Fraticelli, *Il giardino napoletano. Settecento e Ottocento*, Napoli, 1993, pp. 155, 221.

³⁶ Le Reali Scuderie furono ristrutturate tra il 1837 e il 1839 da Tommaso Giordano, all'epoca primo architetto del sito. Oggi ospitano il Reparto a cavallo della Polizia di Stato. Mentre la palazzina fu destinata ai principi nel 1826; divenne poi foresteria per il personale della Soprintendenza dei Beni Artistici, oggi ospita uffici e archivi della Direzione del Museo e Real Bosco di Capodimonte. Cfr. G. Gullo, *Il Giardino all'inglese del casino dei Principi*, in *Il Governo dei giardini e dei parchi storici: restauro, manutenzione, gestione*, Atti del convegno (Napoli, 20-23 settembre 2000), Napoli, 2000, pp. 73-76.

³⁷ M. Rippa (a cura di), *Guida della collina di Capodimonte*, Acerra, 2011, p. 91.

³⁸ G. Gullo, *Il Cisternone*, in *Real Bosco*, cit., p. 41.

³⁹ A. Niccolini, S. Gasse, G. Guacci, *Pianta geometrica del Sito nell'antico Recinto del Real Bosco di Capodimonte, chiamato l'Aja, ov'è accaduto l'incendio del Fienile che ivi esisteva*, BNN, Palatina,

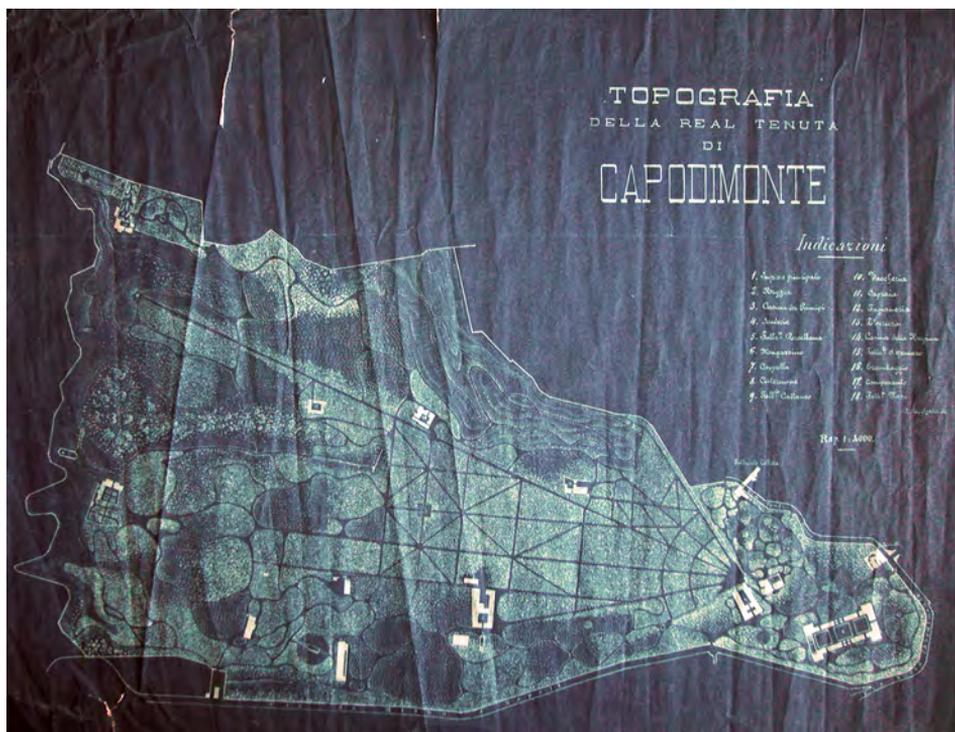


Fig. 10 - Ignoto, *Topografia della Real Tenuta di Capodimonte*, copia cianografica di un disegno della metà dell'Ottocento, BNN, Palatina, Banc. VI, 8/1.

Il lungo viale occidentale, *Stradone della Fagianeria*, conduceva all'origine alla prima fagianeria. Lo *Stradone* era il secondo più lungo, pari quasi a quello del Gigante: attraversava tutto il parco raggiungendo il Vallone di San Gennaro, intervallato dal *Ponte della Fagianeria*. L'Eremo dei Cappuccini risale al 1819 circa, come già detto: alla casa erano annesse la chiesa e il piccolo cimitero. Ferdinando, tornato dopo il Decennio francese sul trono napoletano come Ferdinando I, trasformò l'edificio in segno di voto per la grazia ricevuta. Il piccolo eremo è una costruzione di gusto neogotico. Il convento fu soppresso nel 1865 e, dal 1950 fino a circa venticinque anni fa, ha ospitato l'Opera della Salute del Fanciullo⁴⁰. Anche il viale è stato modificato nella parte finale, sacrificata per la trasformazione in giardino all'inglese.

Banc. 03. 023 (7).

⁴⁰ M. Ripa (a cura di), *Guida della collina*, cit., pp. 92-94.

Gli altri edifici gravitavano intorno allo *Stradone del Gigante*, lambendo il versante est. Dopo la Masseria della Torre, di cui abbiamo già detto, vi era il Fabbricato San Gennaro, vicino all'omonimo vallone da cui prende il nome. L'origine è settecentesca; mantenne la funzione di masseria, si coltivavano fave, granturco e uva. Durante il terzo decennio dell'Ottocento al piano terra fu organizzata un'ucelliera, ove furono sistemati i pregiati fagianesi cinesi. Ai piani superiori vi erano gli alloggi dei manutentori del bosco, del 'fagianiere' e del giardiniere⁴¹. Alla fine dell'Ottocento fu anche chiamata Case di San Francesco⁴².

Il Fabbricato Vaccheria era suddiviso in stalle e alloggi, fu destinato alle pregiate vacche svizzere, volute a Capodimonte da Ferdinando II⁴³. Il Fabbricato Cataneo fu costruito alla metà del XVIII secolo per abitazione del *montiere*, fu anche alloggio del veterinario Alessandro Cataneo di cui porta oggi il nome. È una costruzione rurale: intorno alla corte-ai-a vi sono rimesse, depositi, stalle. È stata utilizzata anche per uffici e ricovero di macchinari e attrezzi per la manutenzione del bosco⁴⁴.

Il nuovo confine di Capodimonte, allargato grazie alle acquisizioni francesi, comportò la ridefinizione degli accessi, che avvenne però più tardi; furono create Porta Grande, Porta Piccola e Porta di Bellaria, oggi porta Miano. L'originaria *Porta Grande del Bosco Reale* divenne Porta di Mezzo, poiché si trovò all'interno della residenza reale. La *Pianta Topografica del Real Bosco di Capodimonte* del 1826 riporta anche un varco di servizio nei pressi della Masseria della Torre, funzionale all'azienda agricola. Questo ingresso termina la via Santa Maria ai Monti, che conduceva grazie alla ripida salita dalla città alla chiesa e al convento, sorti alla metà del XVII secolo.

Durante il periodo francese, come è noto, si riorganizzò l'amministrazione del regno; tale nuovo assetto riguardò anche Casa reale. Giuseppe Bonaparte istituì il Consiglio di Casa reale che aveva la competenza sui Siti reali⁴⁵. Antonio De Simone fu nominato dal nuovo re direttore di Capodimonte e iniziò a lavorare al palazzo a partire dall'estate del 1806⁴⁶. Gioacchino Murat e Carolina Bonaparte perfezionarono quanto intrapreso da Giuseppe; l'11 novembre 1811 fu creato il Comitato Consuntivo per gli edifici della Real Casa che stabilì le cariche di architetto di prima e seconda classe. Antonio Niccolini (1772-1850), architetto

⁴¹ G. Gullo, *Il Casino di S. Gennaro*, in *Real Bosco*, cit., p. 27.

⁴² M. Rippa (a cura di), *Guida della collina*, cit., p. 98.

⁴³ G. Gullo, *La Reale Vaccheria*, in *Real Bosco*, cit., p. 26.

⁴⁴ Idem, *L'Edificio Cataneo*, in *Real Bosco*, cit., p. 25.

⁴⁵ B. Ferrante, *L'intendenza di Casa Reale durante il periodo dei re napoleonidi*, "Archivio Storico per le Province Napoletane", LXXXVI-LXXXVII, 1970, pp. 349-352.

⁴⁶ A. Fiadino, *Architetti e artisti alla corte di Napoli*, cit., pp. 13, 17.

toscano, giunto a Napoli come scenografo del Real Teatro di San Carlo, fu nominato architetto di prima classe⁴⁷. Nel 1822 Niccolini fu confermato direttore di Capodimonte da Ferdinando e coadiuvato da Tommaso Giordano⁴⁸. Durante la direzione di Niccolini iniziò la fase conclusiva della lunga realizzazione di Capodimonte: furono finalmente terminati i tre cortili della reggia, vennero piantati i giardini intorno al palazzo reale e iniziò la conversione di gran parte delle aree coltivate in giardino all'inglese.

Niccolini aveva lavorato per Ferdinando I alla Floridiana, residenza di Lucia Migliaccio, duchessa di Florida, moglie morganatica del re, dove aveva progettato un giardino all'inglese. La formazione degli architetti dei giardini era ancora legata alle competenze di scenografia, campo nel quale l'architetto toscano eccellea. Anche nel Regno di Napoli, che sarebbe diventato con la Restaurazione Regno delle due Sicilie, i tempi erano maturi per un diverso atteggiamento nei confronti del paesaggio e delle sue trasformazioni, influenzate dalla cultura architettonica e paesaggistica degli stati più all'avanguardia come ad esempio l'Inghilterra. Nel 1804 Vincenzo Marulli, infatti, pubblicava *L'arte di ordinare i giardini*⁴⁹, dopo l'esilio che lo condusse fino in Gran Bretagna, quasi un grand tour al contrario⁵⁰.

L'impianto dei giardini ottocenteschi partì proprio dagli ultimi territori acquisiti, quelli nei pressi della reggia, come dimostra il disegno di Niccolini *Pianta Geometrica del R. Sito di Capodimonte colle adiacenze che lo circondano sino al lato del Cancellò del Real Bosco*; il manoscritto non è datato ma dovrebbe risalire al 1826⁵¹. Il disegno *Reale Tenuta di Capodimonte*, ancora anonimo, rileva il giardino all'inglese posto alle spalle della Palazzina dei Principi, e il nuovo impianto arboreo del versante settentrionale della reggia⁵². Questi due nuovi giardini non sono rappresentati nella *Pianta topografica* del 1826 ma sono invece disegnati nella *Pianta della Città di Napoli del Real Ufficio Topografico* del 1828, e quindi realizzati in questo intervallo temporale.

A Niccolini bisogna affiancare come progettista del verde Friedrich Dehnhardt, giardiniere e botanico, dal 1811 capo-giardiniere dell'Orto Botanico napole-

⁴⁷ *Ibidem*.

⁴⁸ F. Capano, *Il Sito Reale di Capodimonte*, cit., p. 105.

⁴⁹ V. Marulli, *L'arte di ordinare i giardini opera del cavaliere Vincenzo Marulli de' duchi di Ascoli*, 2, Napoli, 1804.

⁵⁰ G. Menna, *Architettura e natura per la città moderna: i trattati di Vincenzo Marulli (1768-1808)*, Milano, 2008.

⁵¹ A. Niccolini, *Pianta Geometrica del R. Sito di Capodimonte colle adiacenze che lo circondano sino al lato del Cancellò del Real Bosco*, s.d. ma 1826 ca., MNSM, Disegni e Stampe, Fondo Antonio Niccolini, n. 7342.

⁵² G. Gullo, *Real Bosco di Capodimonte*, in F. Canestrini, F. Furia, M.R. Iacono (a cura di), *Il Governo dei giardini e dei parchi storici: restauro, manutenzione, gestione*, Napoli, 2001, pp. 29-35.

tano. Dehnhardt fu nominato ispettore delle piantagioni del Real Passeggio di Chiaia e direttore dei giardini di Capodimonte e della Floridiana (1813)⁵³; a lui è attribuita la massiccia trasformazione di gran parte delle aree 'arbustate' e delle cacce in giardino all'inglese, che oggi avvolge il bosco settecentesco.

È difficile stabilire le competenze dell'architetto e del giardiniere-botanico ma Niccolini era artista di primo piano nel panorama nazionale, docente dell'Accademia di Belle Arti, e quindi si sostiene l'ipotesi che durante la direzione di Niccolini il responsabile dei progetti rimase l'architetto toscano. Quando Niccolini, in seguito ad un rapporto di alterna stima con Ferdinando II, fu sostituito come direttore dal suo aiuto Tommaso Giordano, è presumibile che l'unico responsabile dei progetti del verde divenisse il botanico Dehnhardt, non avendo Giordano le competenze di Niccolini.

La trasformazione del giardino completata viene rappresentata in un disegno della metà dell'Ottocento, di cui è rimasta solo una copia cianografica (fig. 10)⁵⁴.

Reggia, museo e museo all'aperto

Capodimonte divenne residenza dei Savoia, dopo l'Unità d'Italia. In seguito alle varie e graduali dismissioni del sito reale⁵⁵, il 16 maggio 1948 la reggia fu destinata a ospitare la pinacoteca nazionale⁵⁶. Bruno Molajoli, Soprintendente alle Gallerie di Napoli, realizzò il piano museale; il progetto di trasformazione fu affidato all'architetto Ezio Bruno de Felice. Il museo fu organizzato in circa cento stanze, oltre il teatro, la biblioteca, l'archivio, il gabinetto di restauro e quello fotografico⁵⁷. De Felice restaurò anche parte del bosco-parco: i vialoni, le fontane, le statue⁵⁸. I lavori durarono dal 1952 al 1957; la nuova Galleria Museo di Capodimonte fu inaugurata il 5 maggio.

⁵³ A. De Natale, A. Santangelo, *Dehnhardt Federico*, in V. Cazzato (a cura di), *Atlante del giardino*, cit., p. 844.

⁵⁴ Ignoto, *Topografia della Real Tenuta di Capodimonte*, BNN, Palatina, Banc. VI, 8/1; il disegno è una copia cianografica di un disegno della metà dell'Ottocento: già in M.C. Migliaccio, *Il Parco di Capodimonte*, cit., pp. 370, 371.

⁵⁵ M. Castri, *Tra grande guerra e dismissione dei siti reali: le carte della «Direzione Provinciale della Real Casa di Napoli»*, "Rivista di Terra di Lavoro", XIV, 2019, 2, pp. 24-34.

⁵⁶ M. Lucà Dazio, *Gli allestimenti: 1734-1985*, in U. Bile, M. Lucà Dazio (a cura di), *Capodimonte: da reggia a museo*, Napoli, 1995, pp. 57-73.

⁵⁷ F. Capano, *Capodimonte 1734-2017: From king's house to "museum in the museum"*, "Compasses", 2017, 25, pp. 45-48.

⁵⁸ E.B. De Felice, *Ezio Bruno De Felice: attività didattica-culturale-professionale*, Roma, 1966, p. 16.



Fig. 11 - Planimetria del Museo e Real Bosco di Capodimonte (<http://www.museocapodimonte.beniculturali.it/wp-content/uploads/2017/11/Mappa-Real-Bosco-di-Capodimonte.pdf>).

L'utilizzo continuo del sito dal 1736 ad oggi ne ha permesso il mantenimento, ma ha anche confuso le fasi del suo sviluppo. Se è molto difficile stabilire i differenti usi degli ambienti della reggia in questi anni, è ancora più difficile riconoscere i differenti utilizzi delle aree verdi. I 142 ettari di verde dovrebbero rappresentare una grande risorsa per la città e invece sono stati spesso una scorretta risorsa per le emergenze. Mi riferisco al periodo post-terremoto (1980), quando ospitò le case temporanee per i terremotati. Anche oggi la Direzione di Capodimonte ha ceduto l'utilizzo della Fagianeria come centro vaccinale, ma è stata l'occasione per mostrare a un pubblico eterogeneo l'enorme patrimonio del Real Museo e Bosco di Capodimonte. Infatti la sala d'attesa post vaccino è stata allestita come una pinacoteca per permettere di godere, anche se per soli dieci minuti, dei capolavori del museo. La Fagianeria, l'ingresso di Miano, le praterie di quel versante del bosco-parco e naturalmente la sala d'attesa sono stati per mesi ripresi da telegiornali e oggetto di articoli in tutte le testate nazionali.

Nei passati anni '90, dopo la fase emergenziale post-terremoto, quando finalmente si iniziarono a liberare i *container* destinati ai terremotati e a riflettere sul necessario restauro di quelle aree, una serie di ricerche affrontarono il tema

del verde, occupandosi delle essenze arboree del bosco e dei giardini. Gli studi evidenziarono le sostituzioni delle colture e il ruolo dei giardinieri, prima sempre all'ombra degli architetti⁵⁹. Fu condotto il primo restauro, che si occupava prioritariamente del verde, il restauro della Masseria della Torre, che riportò all'interno del bosco-parco i giardini di fiori e frutti, riproponendo l'aspetto produttivo che aveva il sito. Un passaggio fondamentale per la valorizzazione del sito di Capodimonte è avvenuto nel 2015, quando museo e parco sono stati riuniti e affidati alla Direzione del Museo e del Real Bosco di Capodimonte, grazie alla cosiddetta riforma Franceschini, *Riorganizzazione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo* (2014)⁶⁰. Prima, infatti, vi erano due differenti istituzioni ministeriali responsabili del bosco-parco e del palazzo reale-museo; le aree verdi erano in consegna alla Soprintendenza per i BAPSAE di Napoli e provincia.

In questi anni con la direzione di Sylvain Bellenger, direttore – CdA – del Museo e Real Bosco di Capodimonte, questa l'intitolazione oggi del complesso museale, si è fatto molto. Mettendo da parte le mostre organizzate e le varie polemiche, che esulano da questo *report*, si è cercato di far 'entrare' sempre più napoletani e turisti a Capodimonte. Tra museo e giardino storico era più utilizzato il secondo, fruito da una gran quantità di persone, molte dai quartieri limitrofi, per i motivi più svariati: passeggiate, jogging e sport vari, picnic all'aperto. Il primo passo della nuova direzione è stato rivolto a collegare la città e Capodimonte, grazie al pullman turistico, *City Sightseeing*, che ha inserito in uno dei percorsi di valorizzazione culturale della città anche il museo. Di pari passo si è avviata una riorganizzazione degli spazi esterni, che pur consentendo usi ludici – prima permessi con un certo lassismo – ne ha regolato l'utilizzo. Sono state destinate infatti aree agli sport come il calcio, il rugby, alla sosta per i pic-nic, ripulendo e restaurando le praterie, l'area boscosa, i viali alberati (fig. 11).

Capodimonte, riconosciuto bene di inestimabile valore, è rientrato nella strategia di sviluppo e valorizzazione di Mumex (Progetto Poli Museali di eccellenza nel Mezzogiorno). Invitalia, l'Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa del Ministero dell'Economia, ha elaborato il Piano di sviluppo del Museo e del Real Bosco di Capodimonte (2017)⁶¹.

⁵⁹ V. Fraticelli, *Il giardino napoletano*, cit.; A. Giannetti, *Il giardino napoletano dal Quattrocento*, cit.; *Real Bosco*, cit.; *Il Governo dei giardini e dei parchi storici: restauro, manutenzione, gestione*, Napoli, 2000, cit.

⁶⁰ http://www.beniculturali.it/mibacexport/MiBAC/sito-MiBAC/Contenuti/MibacUnif/Comunicati/visualizza_asset.html_378112_3_05.html (ultima consultazione settembre 2018).

⁶¹ <https://www.invitalia.it/cosa-facciamo/sviluppiamo-i-territori/centrale-di-committenza/notizie/museo-e-real-bosco-capodimonte-il-piano-per-lo-sviluppo-di-invitalia-entra-nel-vivo> (ultima con-

Tra le strategie proposte, uno dei progetti che si sta portando a termine è la realizzazione di un centro di ristorazione nella Masseria della Torre. Questo polo dovrà utilizzare le aree agricole storiche che dipendevano dall'antica masseria⁶².

Anche per gli altri edifici del bosco-parco sono previste varie utilizzazioni, di cui si discute; si tratta chiaramente sempre di funzioni compatibili con il parco storico. Tra questi citiamo la collaborazione tra la direzione di Capodimonte e l'Istituto di Storia dell'Arte O'Donnell - The University of Texas at Dallas. La Capraia ospita il Centro per la Storia dell'Arte e dell'Architettura delle Città Portuali / The Center for the Art and Architectural History of Port Cities dell'università americana. L'edificio è stato riconvertito in centro di ricerca con aule studio, aule conferenze e foresterie per dottorandi provenienti dalle università di tutto il mondo che si occupano di città portuali e studiano temi che si possono approfondire nelle biblioteche, negli archivi e presso le istituzioni campane. Inoltre il centro promuove ricerche, organizza seminari, conferenze, un convegno annuale e pubblicazioni digitali in *open access*: New City / Nuova Città⁶³.

Anche per gli altri edifici del parco si stanno studiando simili opportunità con funzioni sempre compatibili – espositive, per spettacoli, per la promozione della fotografia e del giardinaggio, per archivi storici, per studi di formazione post universitaria, per le *Digital humanities* (DH), etc. – proponendo convenzioni con istituzioni e centri di ricerca.

Una macchina per l'aggiornata e corretta riqualificazione del sito si è messa in moto ma la sfida è ardua: la gestione delle due anime museo e giardino storico pongono problematiche diverse. Conciliare la conservazione e fruizione della collezione di inestimabile valore, la valorizzazione della reggia e la manutenzione dei 142 ettari di verde è un compito impegnativo che la nuova direzione si è assunta. In verità i problemi sono quelli endemici del Sito reale; un territorio di grande bellezza e panoramicità ma difficile da raggiungere: una terrazza su Napoli, che sembra centrale rispetto alla città metropolitana ma così non è. Gli accessi sono solo tre e gran parte dei confini sono limitati dai valloni, che per loro natura non facilitano la relazione con il resto della città. Ma Napoli e Capodimonte si compensano: la città ha bisogno di spazi verdi, il grandissimo giardino ha bisogno di una considerazione non solo cittadina. Il riconoscimento del sito museale come

sultazione settembre 2018).

⁶² <https://gareappalti.invalia.it/sourcing/tenders/resume/id/14832> (ultima consultazione settembre 2018).

⁶³ <https://www.utdallas.edu/arhistory/port-cities/italiano/> (ultima consultazione settembre 2018).

Museo di I fascia per il suo valore di eccellenza, sia della collezione museale che del parco storico, ha indicato la strada e sono anni che si lavora perché la valorizzazione del sito raggiunga in tutti i campi il livello internazionale che merita. Un lavoro incessante che sta dando i risultati sperati come dimostrano i numeri dei visitatori in crescita costante dal 2015.

Riferimenti autori

SALVATORE ADORNO, Università di Catania, adorno.salvo2017@gmail.com

BETSABEA BUSSI, Politecnico di Torino, betsabea.bussi@polito.it

FRANCESCA CAPANO, Università di Napoli Federico II, francesca.capano@unina.it

SALVATORE CIRIACONO, Università di Padova, salvatore.ciriacono@unipd.it

GIOVANNI CRISTINA, Università di Genova, giovanni.cristina@unige.it

FILIPPO DE DOMINICIS, Università dell'Aquila, filippo.dedominicis@univaq.it

FILIPPO DE PIERI, Politecnico di Torino, filippo.depieri@polito.it

BENEDETTA DI DONATO, Sapienza Università di Roma, benedetta.didonato@uniroma1.it

FIAMMA FICCADENTI, Sapienza Università di Roma, fiamma.ficcadenti@uniroma1.it

SAVERIO MASSARO, Università della Basilicata, saverio.massaro@unibas.it

GIOVANNI PERRUCCI, Università Roma Tre, giovanni.perrucci@uniroma3.it

AURORA RIVIEZZO, Politecnico di Torino, aurora.riviezzo@polito.it

ANDREA RONZINO, Politecnico di Torino, andrea.ronzino@polito.it

ANTONIO JESÚS SANTANA GUZMÁN, Università di Malaga, asantana@uma.es

SALVATORE SANTUCCIO, Università di Catania, osuna71@libero.it

ELENA SVALDUZ, Università di Padova, elena.svalduz@unipd.it

CARLO M. TRAVAGLINI, Università Roma Tre, carlo.travaglini@uniroma3.it

Città & Storia



C.M. TRAVAGLINI, *Tra continuità e innovazione*

Saggi

G. CRISTINA, *Villaggi rurali e montani in Calabria tra fascismo e dopoguerra (anni '20- anni '60 del XX secolo)*

F. DE DOMINICIS, B. DI DONATO, *Riforma agraria e regione: il lavoro di Nallo Mazzocchi Alemanni fra campagna e città, Matera 1947-1955*

F. CAPANO, *Il parco di Capodimonte: da riserva reale di caccia a museo all'aperto*

A.J. SANTANA GUZMÁN, *Trasformazioni spontanee e pianificate la Plaza de la Marina a Malaga*

S. MASSARO, G. PERRUCCI, *Vuoti nei vuoti. Reti di spazi aperti come matrice di resilienza*

S. SANTUCCIO, *Dal panopticon alla smart city. Il controllo dello spazio urbano*

Note e discussioni

S. CIRIACONO, *Milano, città d'acqua e di ferro. Una metropoli europea fra XVI e XIX secolo*, a cura di A. Dattero, Roma, 2019

In copertina:

Ignoto, *Piano topografico del Real Bosco di Capodimonte*, 1790 ca., MNC, Gabinetto Disegni e Stampe, neg. N.A.F.S.B.A.S. 4377M.

Prezzo del volume € 40,00

Semestrale - Sped. in abbonamento postale 70% - DCB - Roma - Poste italiane Spa

ISBN 978-88-8368-114-1